

## I Novissimi

Desidero parlarvi di ciò che si identifica a volte con le realtà ultime, cioè l'incontro di Dio che è lo scopo della nostra vita. Perché? Perché non ne parliamo abbastanza! Affermiamo, naturalmente, il fatto. Quando si recita il Credo diciamo: "ritornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti", e alla fine si conclude: "attendo la resurrezione dei morti e la vita del modo che verrà". Ma non parliamo abbastanza del come avverrà questa nuova vita.

Quindi, occorre parlarne: se non lo facciamo, favoriamo ogni genere di credenze in sostituzione, come la reincarnazione, la dispersione nel nulla, o altre fantasie che vengono a riempire un vuoto, ma che non hanno niente a che vedere con la fede cristiana. Inoltre i fini ultimi sono uno dei campi nei quali, come cristiani, abbiamo le cose più originali da dire. In campi o settori diversi altri possono dire le nostre stesse cose, e dirle perfino meglio. Sui fini ultimi, se noi tacciamo, nessuno potrà dire al posto nostro ciò che abbiamo da dire.

Cominciamo a spiegare cosa sono i Novissimi e cosa significa la parola. Oggi che non si studia più il Catechismo di S. Pio X, questo termine non ci è più molto familiare. In latino, il termine "novus" significa ultimo. "Novissimus" è lo stesso termine al superlativo, ultimissimo. Quando si parla dei Novissimi si intende, dunque, parlare delle cose ultime della nostra vita – nel senso di definitive – quelle realtà corporali e spirituali che si prospettano per noi a conclusione del nostro percorso terreno.

I Novissimi sono classicamente quattro nel catechismo: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso.

Dicevamo all'inizio che nel Credo sono contenuti i quattro novissimi, significati dalle parole: "Verrà a giudicare i vivi e i morti. La comunione dei santi. Il perdono dei peccati". Si parla infatti chiaramente di vivi e di morti, del giudizio finale di Dio sugli uomini, della resurrezione futura dei morti e della vita eterna che ci sarà dopo il giudizio di Dio, in base al quale ci sarà il premio per i buoni e il castigo per i malvagi.

### L'insegnamento della Chiesa conduce in primo luogo alla resurrezione

La Sacra Scrittura è avara di dettagli su ciò che ci attende dopo la morte. Essa sottolinea il carattere imprevedibile della morte (*"voi non conoscete né il giorno né l'ora"* Mt. 15,13). Essa ci dà delle indicazioni sulla sua origine: *Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.* (Rm 5,12).

Ci annuncia la resurrezione futura dei corpi e la vita eterna del Regno che viene, ma non ci dà praticamente informazioni sul periodo che separa la morte di ogni persona dal giudizio finale e universale e dalla resurrezione alla fine dei tempi".

Lazzaro, in effetti, non ci ha lasciato delle memorie che ci raccontano ciò di cui aveva fatto esperienza al momento della sua morte e durante i suoi tre giorni nella tomba. Tuttavia, la tradizione della Chiesa ha chiarito il dato della Scrittura. Il Catechismo della Chiesa cattolica (CCC) raccoglie questa eredità. Esso inizia con l'affermare la fede nella resurrezione, e cita San Paolo: "*Se il Cristo non è risuscitato, vana è la nostra predicazione, vana anche la vostra fede*" (1Cor 15, 12-14).

Egli sottolinea poi che Gesù ha legato la fede nella resurrezione alla sua stessa persona ("Io sono la Resurrezione e la Vita" Gv 11, 25), così che essere testimone del Cristo porta ad essere testimone della sua resurrezione (cf. At 1,22).

Il CCC si pronuncia quindi sul come della resurrezione. Lo fa partendo dalla resurrezione del Cristo, e afferma due cose essenziali:

- il Cristo è risuscitato con il suo stesso corpo (Lc 24,39)
- la sua resurrezione non è il semplice ritorno a una vita terrena: egli ha ormai un "corpo di gloria" (Fil 3,21), un "corpo spirituale" (1Cor 15, 44).

Ciò che vale per il Cristo vale anche per noi. Siamo certi che al momento della resurrezione noi risusciteremo nel nostro corpo e non nel corpo di un altro: ognuno potrà riconoscere gli altri ed essere riconosciuto da loro, come ci riconosciamo in questa vita.

Allo stesso tempo, vivremo con un corpo glorioso, sottratto alle leggi dello spazio e del tempo e alle leggi della corruzione. Infine, nella fede cristiana, non potrebbe esserci che la resurrezione del mio corpo. Nell'intervallo tra la morte e la resurrezione, non andrò ad abitare altri corpi. Quando sarà terminato il corso unico della nostra vita terrestre, noi non torneremo più ad altre vite terrene: gli uomini non muoiono che una volta sola (Eb 9,27). Non c'è "reincarnazione" dopo la morte (CCC 1013).

### 1. La definizione della morte e la questione dell'anima

Veniamo al primo dei Novissimi: la morte. La medicina ha delle cose da dire a proposito della morte: essa la constata con l'arresto delle funzioni vitali, la respirazione, l'elettroencefalogramma, l'elettrocardiogramma, ecc. La filosofia ha tentato di definire la morte secondo altri criteri e la teologia li ha in parte ripresi.

È così che la teologia, riprendendo una formula che risale a Platone, definisce la morte come "la separazione dell'anima e del corpo" (CCC 1005; 1016). Questa definizione fa parte della Tradizione della Chiesa.

Si sono cercate altre definizioni, ma l'idea della "separazione dell'anima e del corpo" resta la più soddisfacente: - perché essa dà conto del fatto che la morte riguarda il corpo: quest'ultimo, quando è solo cadavere ci richiama al fatto che allo stesso tempo, nella morte, sopravvive qualcosa della persona. Essa infatti non è totalmente annientata. Ciò è molto importante, perché significa che la resurrezione finale non sarà una nuova creazione a partire dal nulla (che sarebbe il caso se, una volta scomparso il corpo, non restasse nulla), ma la riunione di ciò che era stato separato: dell'anima immortale con un corpo ricreato certamente, ma che è il corpo di quest'anima, e non quello di un'altra. Di conseguenza, nel giorno finale io ritroverò il mio corpo. Ma cos'è questo "io"? Non il corpo, perché esso sarà scomparso nell'intervallo. E se è altra cosa che non il corpo, perché non chiamarlo anima?

Negli ultimi decenni si è constatato un'allergia alla parola "anima", alla quale si rimprovera di essere troppo filosofica. Nella Scrittura si trovano degli equivalenti a tale parola. D'altra parte, se si sopprime l'anima, si è condotti ad affermare come sopra che Dio ricreerà un giorno un essere nuovo senza rapporto con il mio essere presente, oppure si è costretti a dire che il momento della morte è già quello della resurrezione, contro cui l'apostolo Paolo metteva già in guardia: *"Imeneo e Fileto...si sono allontanati dalla verità, pretendendo che la resurrezione è già avvenuta, rovesciando così la fede dei più"* (2Tm 2,18).

Ma questo pone la domanda a sapere ciò che succede all'anima per il tempo che essa resta senza il suo corpo - quello che si chiama in termini classici "l'anima separata".

## 2. Il giudizio

Veniamo allora al secondo punto. Dopo la morte c'è il giudizio. La morte è il momento dell'incontro, e questo incontro è appunto un giudizio. Con ciò non bisogna intendere la nostra comparizione davanti a un tribunale, ma l'esperienza di vedere la nostra vita tutta insieme nella verità quando noi vedremo il Cristo. Un passaggio del vangelo di Matteo è particolarmente chiaro a tale proposito. Si tratta della profezia detta del "giudizio finale", al capitolo 25, nella quale ogni essere umano, nell'incontro con il Cristo, prende coscienza dal fatto stesso che tutti gli atti della sua vita trovano il loro senso in riferimento al Cristo: "avevo fame e voi mi avete dato da mangiare, ero in carcere e mi avete visitato, ero nudo e mi avete vestito...".

Prima del giudizio "finale", questa stessa esperienza è fatta da ciascuno al momento della sua morte. È un giudizio nel quale la dimensione corporale non interviene e che si chiama il giudizio particolare ("particolare" nel senso di "individuale"). Ogni uomo riceve nella sua anima immortale il suo riconoscimento eterno, dal momento della sua morte, in un giudizio particolare che riferisce la sua vita al Cristo attraverso la purificazione; per entrare immediatamente nella beatitudine del Cielo o per dannarsi in eterno (CCC 1022).

Abbiamo un esempio di questo giudizio nel vangelo: si tratta del "buon ladrone" al quale Gesù dice: "oggi, tu sarai con me in paradiso" (Lc 22,43). Il "paradiso" significa due cose: 1/la beatitudine con il Cristo; 2/ non già la resurrezione, ma l'attesa della resurrezione. Tutto questo significa che non c'è e non può esserci "sonno della morte", se si intende con questo uno stato di incoscienza tra la morte e la fine del mondo. Come dice l'apostolo Paolo, i morti vivono nel Cristo.

### 3. Il Paradiso (il cielo)

Citiamo ancora il Catechismo: "coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono pienamente purificati, vivono per sempre con il Cristo. Sono per sempre simili a Dio perché lo vedono come esso è (cf. 1Gv 3,2), "faccia a faccia" (1Cor 13,12; Ap 22,4). Questa vita perfetta con la Trinità è chiamata il Cielo (CCC 1023-1024).

Il Cielo non è rappresentato tanto come un luogo, bensì come una Persona, il cui contatto rende beati e immortali. Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono nel Cristo supera ogni comprensione e ogni rappresentazione. La Scrittura ci parla per immagini: vita, luce, pace, festa di nozze, vino del regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso. Per usare le parole di San Paolo si potrebbe dire: "Ciò che l'occhio non ha visto, ciò che l'orecchio non ha sentito, ciò che non è percepito dal cuore dell'uomo, tutto ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano" (1Cor 2,9; CCC 1027).

### 4. L'inferno

Gesù nel Vangelo parla della "Gheenna" (o Geenna), del "fuoco che non si spegne" (Mt 5,22; 29; 13,42-50). È utile sapere da dove salta fuori questa parola per capire perché Gesù la riprende per definire l'inferno. La Geenna è una valletta scavata dal fiume Hinnom sul lato sud del monte Sion. Il nome deriva dall'ebraico gē-hinnom che significa, appunto, "valle dell'Hinnom". Sion è un rilievo montuoso sul quale è stata fondata la città di Gerusalemme ad opera del popolo dei Gebusei.

Attualmente è tutta edificata ed è un quartiere di Gerusalemme tra i più poveri, mentre l'Hinnom è un fiumiciattolo a carattere non permanente. Al tempo dei re Acaz e Manasse in quel luogo si praticava il culto del dio Moloch, al quale, dopo essere stati sgozzati, venivano bruciati in olocausto i bambini. Al tempo di Gesù era una vera e propria pattumiera a ciel sereno dove si bruciavano i rifiuti. L'immagine notturna con fiamme molto alte davano l'idea di una sorte di "inferno".

Nella profezia del giudizio finale, troviamo questa parola terribile: "allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il demonio e i suoi angeli" (Mt 25,41). Il fatto che il Cristo stesso si preoccupi di parlarci dell'inferno come di un rischio reale per noi, deve farci riflettere. Le sue affermazioni ci rivelano l'abisso della nostra stessa libertà che, perché capace del meglio, è anche capace di dire a Dio un "no" irreversibile. Non c'è paragone fra il Cielo e l'inferno, poiché noi siamo fatti per il primo e non per il secondo; ma c'è una capacità di rifiuto già attuata nel "demonio e i suoi angeli" e della quale l'amore di Dio stesso non può che prendere atto. All'opposto della comunione per la quale noi siamo fatti, l'inferno è la solitudine assoluta, l'abisso insondabile di una separazione eterna da Dio e da tutti gli altri.

Occorre sottolineare che la Chiesa, quando ha proclamato molte persone "beati" o "santi", non ha mai voluto dire niente di chi fosse dannato. La Chiesa, in effetti, deve riporre speranza per tutti: "La Chiesa prega perché nessuno si perda...Se è vero che nessuno può salvarsi da solo, è anche vero che "Dio vuole che tutti siano salvati" (1Tm 2,4) e che per Lui "tutto è possibile" (Mt 19,26)".

Avrete notato che non ho parlato del Purgatorio e del Giudizio finale. Sono due cose che non fanno parte strettamente dei Novissimi e quindi li ho tenuti separati dalla catechesi sul tema. Faranno oggetto di una catechesi successiva.